

U: WEEK END CINEMA



Marco Giallini, il «nonno giaguaro» in «Buongiorno papà» di Edoardo Leo

Nonni giaguari e neo-papà

Fanfaroni, coatti e imbranati nell'Italia post-berlusconiana

BUONGIORNO PAPÀ
Regia di Edoardo Leo

Con Raoul Bova, Marco Giallini, Nicole Grimaudo, Edoardo Leo
Italia, 2013

ALBERTO CRESPI

LA COMMEDIA ITALIANA È VIVA. ATTENZIONE, NON RINATA: VIVA. È UN GENERE CHE NEL NOSTRO CINEMA NON MUORE MAI, CHE SPESSO SI DECLINA SULL'ATTUALITÀ (settimana prossima uscirà *Benvenuto presidente* di Riccardo Milani, con Claudio Bisio improbabilissimo inquilino del Quirinale) ma a volte riesce a sollevarsi dalle secche della cronaca e della satira per parlare, più semplicemente, della vita. Massimiliano Bruno è un regista-sceneggiatore che riesce a fare entrambe le cose: nei suoi film da regista (*Nessuno mi può giudicare* e *Viva l'Italia*) ha cavalcato il primo genere con risultati alterni, come scrittore riesce a volare più alto. È appena uscito *Tutti contro tutti*, diretto da Rolando Ravel-

lo, e oggi arriva nei cinema *Buongiorno papà*, per la regia di Edoardo Leo. Siamo sul terreno della commedia di costume, e il risultato è davvero convincente. Si ride con la sensazione di osservare dei vicini di casa, appena un po' squinternati.

Edoardo Leo è un talento da tener d'occhio. Ottimo attore (visto di recente in *Ci vediamo a casa* di Maurizio Ponzi), al secondo film diretto in prima persona si assicura con lode la laurea in regia. Aveva esordito nel 2010 con *18 anni dopo*, una storia che faceva scappare i produttori: «Due fratelli si ritrovano per la prima volta 18 anni dopo la morte della madre, incontrandosi al funerale del padre. Quando la raccontavo mi dicevano: e questa sarebbe una commedia?», scherza Leo. Invece lo era: naturalmente giocata su toni agrodolci, con passaggi anche dolorosi. *Buongiorno papà* è un film forse meno ardito, che gioca consapevolmente su un paio di cliché mettendoci però dentro, quasi a forza, la verità della vita vissuta. Marco Giallini (attore enorme, ormai è ufficiale) rifà il coatto romano aggressivo ma «de core» già sperimentato con Carlo Verdone in *Posti in piedi in para-*

diso, Raoul Bova scherza sulla propria immagine di bello immaturo (ma assai più umano che, appunto, in *Immaturo*), lo stesso Leo si diverte a ritagliarsi il ruolo da «spalla» dell'amico imbranato. Il tutto partendo da uno schema eterno che, in commedia, funziona sempre: l'improvviso arrivo, nella vita di un «maschio cacciatore», di una figlia della quale si ignorava l'esistenza. Bova è Andrea, pubblicitario donnaiolo esperto di «product placement» (sono quelli che, nel cinema, piazzano marchi e prodotti all'interno dei film); Leo è Paolo, il vecchio amico che doveva fermarsi ospite per qualche giorno e vive con Andrea da cinque anni. A un certo punto Andrea viene abbordato da Layla (Rosabell Laurenti Sellers), un'adolescente con piercing perennemente armata di macchina fotografica. Non si stupisce più di tanto, è abituato (pure troppo!) alle ragazzine che gli cascano ai piedi, ma lo scopo di Layla è un altro: conoscere suo padre, cioè lo stesso Andrea, che anni prima ha messo incinta sua madre in campeggio per poi sparire nel nulla. Ora la madre è morta, il test del Dna inchioda Andrea e il problema vero è il nonno che Layla si porta appresso: un ex rockettaro, cantante del complesso Enzo & I Giaguari, che viveva in un camper con la nipotina ma è stato «sfrattato» dall'assenza della revisione: «Ma te pare, un gioiellino; nuovo, dell'84, che sto a pensà alla revisione?». Insomma, nonno e nipote stanno in mezzo a una strada e quel padre - anche se Enzo lo giudica subito «un cojone» - è un'occasione da non perdere...

È affascinante pensare a chi avrebbe interpretato, negli anni '60, un film così: il ruolo di Andrea, ad esempio, sarebbe stato perfetto per il Gassman del *Giovedì*. I tipi del fanfarone, del coatto e dell'imbranato sono come le maschere della commedia dell'arte: non muoiono mai. Leo e soci le riportano d'attualità calandole nell'Italia post-berlusconiana attanagliata dalla crisi. *Buongiorno papà* parla di noi, e del poco (pochissimo!) che gli italiani di mezza età hanno da offrire ai propri figli. Meglio un nonno ex Giaguaro, e per niente smacchiato.

Una vendetta inverosimile

Dead Man Down deludente esordio a Hollywood di Oplev

DEAD MAN DOWN - IL SAPORE DELLA VENDETTA

Regia di Niels Arden Oplev

Con Colin Farrell, Noomi Rapace, Dominic Cooper
Usa 2013 - Keyfilms

D.Z.

COME VOLEVASI DIMOSTRARE: OGNI QUAL VOLTA, TRANNE RARE ECCEZIONI, CHE UN REGISTA EUROPEO DEL CINEMA CONTEMPORANEO (ma non solo europeo, basta pensare alla sorta dei registi asiatici) viene concupito e chiamato da Hollywood sulla scorta di uno o più successi nazionali (e internazionali), ecco che il malcapitato, dopo aver ceduto al

Richard Gere tycoon sentimentale ma spietato

LA FRODE
Di Nicholas Jarecki

Con Richard Gere, Susan Sarandon, Tim Roth, Laetitia Casta
Usa, 2013 - M2 Pictures

DARIO ZONTA

NON SI SA BENE QUALE SIA ESATTAMENTE «LA FRODE» DA CUI IL TITOLO DEL FILM DI NICHOLAS JARECKI (fratello di Andrew e Edward, registi di mestiere), visto che le trappole disseminate dal protagonista, interpretato da Richard Gere, sono molte e investono il penale e il civile, la morale e l'etica, il privato e il pubblico. Di tante frodi bisognerebbe parlare. Il meccanismo narrativo è quello di una discesa agli inferi, ma senza una vera remissione dei peccati, visto che il tycoon di turno, uomo d'affari geniale, filantropo, padre di famiglia, riesce a districarsi dalle molte trappole disseminate dal suo fare spregiudicato. All'inizio, lo troviamo su di un aereo privato, di ritorno da un viaggio d'affari che non è andato come si desiderava. Nessuna firma su un accordo che avrebbe salvato la società dal fallimento. Ma l'abisso finanziario evocato all'inizio è solo uno dei problemi. Di ritorno a casa, dopo essere stato festeggiato dai suoi famigliari per i suoi 60 anni, il tycoon con una scusa esce per raggiungere la giovane amante parigina, artista da quattro soldi in cerca di un posto al sole. La storia d'amor segreto prende una piega tragica, quando la ragazza muore in un incidente di macchina, abbandonata sul ciglio della strada dal protagonista in preda a una crisi, sicuro che lo scandalo lo distruggerà.

Queste le coordinate narrative del film che si muove sull'asse del thriller finanziario e su quello del dramma sentimentale e famigliare in un intreccio spesso affaticato da cambi di passo non sempre fluidi, tra un genere e l'altro. La trama finanziaria infatti riemerge ogni tanto dallo sfondo «sentimentale», volendo dare all'uno quello che non ha l'altro, e viceversa.

C'è Richard Gere che torna alla ribalta in un film «indipendente» e dal basso budget per gli standard americani, anche se non ci si accorge molto dello scarto, vista la ricchezza degli ambienti e delle situazioni. Gere, comunque, riesce a dare al film la sua ragione di essere, portando la sua spavalderia e sicurezza nel cuore dell'impero finanziario americano e tratteggiando un personaggio amabilmente ambiguo, capace di grande efferatezza quando capo della sua impresa e di qualche sentimentalismo quando amante e padre. Il ritratto è inquietantemente verosimile.

Il chitarrista di Belzebù

W Zappatore per chi ama l'heavy metal e «Cinico tv»

W ZAPPATORE

Regia di Massimiliano Verdesca

con Marcello Zappatore, Sandra Milo, Guia Ielo, Monica Nappo
Italia, 2013 - Distribuzione Indipendente

AL. C.

SE AMATE L'HEAVY METAL E «CINICO TV», QUESTO È IL VOSTRO FILM. SENO, SOPRASSEDETE. *W Zappatore*, coraggiosamente spedito nelle sale da una delle società (Distribuzione Indipendente, nel caso) che stanno tentando di scompigliare il mercato italiano, è un oggetto veramente bizzarro. Il titolo, lo ammetterete, è astuto: ricorda *Viva Zapatero* di Sa-

bina Guzzanti e non è sorprendente scoprire che regista e produttori vengono dal mondo della pubblicità. Marcello Zappatore esiste davvero: è un noto virtuoso salentino della chitarra hard-rock. Massimiliano Verdesca e il suo sceneggiatore Emiliano Eredia gli fanno interpretare un personaggio con il suo stesso nome, e gli cuciono intorno la paradossale storia di un chitarrista/satanista affetto da stimate. Cultore di Belzebù e delle birre tracannate al pub (il leader della band in cui milita canta ruttando...), Marcello si ritrova improvvisamente in odore di santità. Per la gioia della mamma bigotta e la perplessità della nonna sgallettata: costei è una scatenata Sandra Milo, che dev'essersi divertita come una pazza a indossare vestitini improbabili e a cantare un pezzone heavy-metal nel finale.

La trama di *W Zappatore* è quella che è: divertente ma esile, avrebbe retto a stento la dimensione del cortometraggio. Tutto si regge sulla faccia appesa del chitarrista, taciturno nel film come nella vita, e sullo stile di Verdesca, che ama le inquadrature sospese e simmetriche e inquadra le periferie leccesi come fossero, appunto, la Sicilia onirica di Cipri & Maresco. Paradossalmente, il film non c'è, ma il protagonista e il regista sì. Alla prossima, quindi, con fiducia.

canto delle sirene, si trova a dover competere con un sistema talmente strutturato e codificato che qualsiasi margine di talento viene immancabilmente azzerato. Sempre che di talento si parli. È capitato da ultimo anche al nostro Muccino, che aveva pur fatto cose interessanti in quel di Hollywood, senza però resistere alla forza industriale americana.

Ora, ricordate Niels Arden Oplev? Forse no. In effetti, perché ricordarlo. Avete visto il film svedese *Uomini che odiano le donne*? Forse sì. Beh lui è il regista, quello concupito. Molte sarebbero state le proposte per un film americano e molte le sceneggiature vagliate dal nostro Oplev. Molte sono cadute sotto la forbice della sua intransigente aspettativa, tranne una, quella di *Dead Man Down*, dove un ungherese apparentemente affiliato a una banda locale cerca una vendetta meditata da tempo ai danni dei componenti della banda stessa. Meno male che l'ha vagliata bene la sceneggiatura. Non vogliamo immaginare cosa fossero le altre, perché la nota dolente di questo thriller para-psicologico è proprio il meccanismo narrativo, senza contare i tanti buchi di verosimiglianza che in questo tipo di film pesano particolarmente. Colin Farrell è il protagonista, ma non aiuta. Noomi Rapace è la co-protagonista, ma non aiuta neanche lei.